

Architettura italiana.
Tra continuità ed eclettismo

- 01 **Franco Purini**
- 02 **Gianluca Peluffo &
Orazio Carpenzano**
- 03 **Malfona Petrini**
- 04 **Francesco Careri**
- 05 **Labics**
- 06 **Cherubino Gambardella**
- 07 **Aldo Aymonino**
- 08 **Paolo Conrad-Bercah**

N.01

Architettura italiana.
Tra continuità ed eclettismo

àmbiti

Architettura italiana.
Tra continuità ed eclettismo

a cura di
Damiano Di Mele & Valerio Paolo Mosco

Libria

Il volume *Architettura italiana. Tra continuità ed eclettismo* – che inaugura la collana «àmbiti» – raccoglie in forma antologica otto racconti autobiografici per “interposta persona”, ovvero attraverso la narrazione del proprio àmbito culturale e figurativo di riferimento. Attraverso otto itinerari nell’architettura italiana, ciascun autore espone il proprio àmbito, la sua storia e ciò che di essa permane oggi, raccontando al contempo come questa afferenza si incarni nei suoi progetti. Gli àmbiti espressivi dell’architettura italiana sono molteplici e si relazionano tra loro per giustapposizione, sovrapposizione e talvolta per conflitto. In questo primo volume, ne vengono evocati solo alcuni: Composizione, Realismo magico, Autorialità, Antropologia, Struttura, Adattabilità, Macchina, Romanticismo. Ogni autore mette in luce quello che è il proprio orizzonte, come esso si sia andato radicando nel tempo e come esso venga vissuto nella totalità o nel frammento. L’obiettivo, infine, è quello di restituire una costellazione di àmbiti, ovvero una costellazione di prospettive convalidanti la vitalità di un’architettura, quella italiana, che più di ogni altra vive e si nutre da sempre di àmbiti diversi.



euro 24,00

ISBN 978-88-6764-388-2

àmbiti

N.01

àmbiti

Non può esistere un autore senza un àmbito di riferimento. Definendo un àmbito, l'autore inevitabilmente esclude temi ed espressioni a lui non consone. L'autorialità, dunque, risulta tale allorquando si è posto un limite alla propria espressività, e quel limite coincide con la frontiera del proprio àmbito. Un limite che non è mai fisso, che muta in seguito alle circostanze e all'evoluzione della propria poetica. Il dibattito si stabilisce così nei limiti dei diversi àmbiti e l'intenzione di un autore, più o meno inconscia, è quella ambivalente di consolidare i propri confini e possibilmente conquistarne altri. È dunque quella che Ernst Gombrich definiva la "logica delle circostanze" a dettare le relazioni tra i diversi àmbiti; relazioni che, nel loro intrecciarsi, ci donano il materiale principale per le storie, non solo quelle di architettura. L'architettura italiana si è sempre contraddistinta per un'offerta estremamente variegata. Un'offerta considerata, a ragione, eclettica; un eclettismo troppo spesso liquidato come negativo, ma che invece va letto come sinonimo di ricchezza espressiva. Sono tanti gli àmbiti espressivi dell'architettura italiana, àmbiti che si relazionano tra loro per giustapposizione, sovrapposizione e, talvolta, per conflitto. La collana «àmbiti» intende fornire agli autori una opportunità di ragionare sul proprio àmbito di riferimento in maniera tale da poter contribuire al consolidamento della propria poetica e, con esso, al consolidamento della variegata offerta dell'architettura italiana. Un valore, questo, che è necessario non solo preservare, ma anche implementare, specialmente oggi, in un'epoca sempre più attratta dal conformismo.

DAMIANO DI MELE, architetto, dottorando in Architettura. Teorie e Progetto presso l'Università Sapienza di Roma in co-tutela internazionale con la Universidad Politécnica de Madrid. Dal 2025 è direttore della collana editoriale «àmbiti» (con V.P. Mosco) per la casa editrice Libria. Partecipa ad attività di ricerca nel gruppo GIPC (Grupo de Investigación en Paisaje Cultural) della Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, dove dal 2022 è *Visiting doctoral researcher*. Dal 2023 partecipa ad attività scientifiche dell'unità di ricerca TEDEA (Teorie dell'architettura. Immaginari del reale e latenze figurate) dell'Università Iuav di Venezia. È autore di articoli per diverse riviste scientifiche, tra cui «Area», «The Plan», «Vesper». Ha inoltre curato il volume *MADBAR. Madrid e Barcellona: progetti, teorie, immaginari* (con I. Celiento, Quodlibet, 2024).

VALERIO PAOLO MOSCO, architetto, professore ordinario in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. È autore delle seguenti monografie: *Stilizzazione in architettura* (2024), *Fragilità in architettura* (2024), *Kitsch in architettura* (2023), *Frugalità in architettura* (2022) edite da LetteraVentidue; *Le architetture di Peluffo&Partners viste attraverso gli spazi, i corpi e le figure* (con G. Peluffo, Forma Edizioni, 2024); *Viaggio in Italia. Architettura e città* (Maggioli, 2021); *Giuseppe Terragni: la guerra, la fine* (Forma Edizioni, 2020); *Architettura italiana. Dal postmoderno ad oggi* (Skira, 2017); *L'ultima cattedrale* (Sagep, 2015); *Nuda architettura* (Skira, 2012); *Sessant'anni d'ingegneria in Italia e all'estero* (Edilstampa, 2011); *Steven Holl* (Motta Editore, 2010); *Ensamble Studio* (Edilstampa, 2009); *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero* (con A. Aymonino, Skira, 2006).

Le riflessioni teoriche e le interviste raccolte nel volume *Architettura italiana. Tra continuità ed eclettismo* seguono un ciclo di seminari dal titolo «àmbiti» tenutosi a Roma presso la libreria-galleria "Sinestetica" tra il 15 aprile e il 25 novembre 2023.

Indice

Editoriali

- Damiano Di Mele** 10
La totalità e il frammento. Tra inquietudini, semplificazioni e rinunce
- Valerio Paolo Mosco** 22
Un ragionamento sull'architettura italiana oggi
-

àmbiti

- 01 **Franco Purini** 40
Composizione
Tre riferimenti
- 02 **Gianluca Peluffo & Orazio Carpenzano** 58
In conversazione con Diana Carta
Architettura e Realismo magico
- 03 **Lina Malfona** [Malfona Petrini] 104
Autorialità
Tutto sull'autore
- 04 **Francesco Careri** 120
Antropologia
Sei immagini di ospitalità nomade
- 05 **Maria Claudia Clemente & Francesco Isidori** [Labics] 134
Struttura
Forma e struttura: un dialogo necessario
- 06 **Cherubino Gambardella** 164
Adattabilità
Prima ero sicuro, ora ho dei dubbi sull'architettura
- 07 **Aldo Aymonino** 192
In conversazione con Damiano Di Mele & Giovanni Manfolini
Architettura e Macchina
- 08 **Paolo Conrad-Bercah** 238
Romanticismo
Alla ricerca della Stimmung della forma
-

Satelliti

- Pietro Zampetti** 256
Architettura a Sinestetica

Un ragionamento sull'architettura italiana oggi

Attualmente l'architettura italiana nel panorama internazionale è sottovalutata. Partiamo da un dato di fatto. In Italia stiamo assistendo a un proliferare di architetture costruite, un qualcosa di inaspettato una ventina di anni orsono. Se scorriamo le pubblicazioni di allora il panorama, per quel che riguarda il costruito, appariva desolante. Il fatto per certi versi non era una novità, ma il cambiamento rispetto al passato era che, sul finire del secolo passato, il poco costruito era redento da un forte sforzo teorico che negli anni Sessanta e Settanta aveva sedotto il mondo ponendo l'Italia al centro del dibattito. Doppia desolazione, dunque, quella dei primi anni Duemila, che ha prodotto un'inquietudine diffusa, quasi uno sbandamento, che ha sospinto verso modelli di importazione, come all'architettura decostruttivista, a quella minimale o all'architettura design. Un volgersi all'estero a dire il vero poco sentito; si compravano i «El Croquis» delle archistar, ma rimanevano negli scaffali e le poche volte che si cercava di emulare queste architetture il risultato era deprimente: si pensava di fare l'architettura della globalizzazione e invece, nei pochi casi che rimangono agli atti, si è fatta l'architettura della globalizzazione provinciale. Il poco convincimento con cui si vedevano le strabilianti architetture delle celebrità internazionali era dato da quella che potremmo definire la “congenita inerzia

**Valerio
Paolo
Mosco**

dell'architettura italiana", dal suo far riferimento alla sua stessa storia. Era dato inoltre anche dal suo congenito attestarsi in quella che si potrebbe identificare come la dimensione mediana della stessa: mediana sia per quel che riguarda la dimensione degli interventi, sia per quel che riguarda la tonalità espressiva, che tendenzialmente ancor oggi rifugge le esagerazioni e non accetta lo strabiliante, a meno che non sia supportato da una forte carica teorica. Oggi, sgonfiata l'enfasi un po' gratuita del decostruttivismo, appesantita dalla sua stessa supponente boria l'architettura minimale, sempre più involgarita la già volgare architettura design, l'ipotesi di un'architettura di *media res*, come è stata e continua a essere l'architettura italiana, acquista sempre più valore.

Sembrirebbe allora che il termine adeguato a rappresentare l'architettura italiana sia ancora una volta "continuità". Il termine può ingenerare confusione, oltre a essere pericoloso, in quanto implica una borsa e sterile rendita di posizione riassumibile nella irritante locuzione "identità dell'architettura italiana". L'identità è: celebrare la stessa, oltre a essere ridicolo, è sintomo di una debolezza che scivola in quel manierismo idolatrante che in Italia ben conosciamo e che vorremmo, almeno per buon gusto, lasciarci alle spalle. Il punto è che la continuità dell'architettura italiana non è affatto lineare. Nel 2017, nel mio libro dedicato al tema (*Architettura italiana. Dal postmoderno ad oggi*, Skira) identificavo un certo tipo di continuità che definivo attraverso la locuzione "eclettismo nella con-

tinuità". A supporto dell'ipotesi ponevo uno schema, riportato in questo scritto, in cui le traiettorie della continuità non erano affatto lineari, ma descrivevano un arabesco in cui le stesse si intersecavano, si discostavano, si avviluppavano, si interrompevano per poi riprendere inaspettatamente il loro percorso dopo essersi ibriate tra loro. Un arabesco che per analogia può ricordare altre espressioni italiane, *in primis* la politica. In definitiva la continuità era messa in crisi dall'eclettismo che agiva rendendo il quadro complesso. Un eclettismo positivo, che faceva sì che l'offerta della nostra architettura fosse, se comparata a quella estera, estremamente variegata. Un eclettismo peraltro relativo, circoscrivibile in un perimetro caratterizzato, in ordine, da: il perdurare di quella che possiamo definire l'ideologia dell'architettura della città e del territorio, secondo cui un oggetto edilizio deve pur sempre entrare in relazione con il contesto; un senso della misura inteso come *media res*, che produce quella che possiamo definire una espressività controllata e mediatrice; per ultimo la tendenza a produrre architetture fondate su chiari, se non elementari, principi insediativi. Un perimetro che, come tale, esclude il design e quella ideologia, oggi finalmente in crisi, che, come affermava Ignasi de Solà-Morales, intendeva l'edificio come "compendio della città", ovvero come un qualcosa di talmente eclatante da imporsi su ciò su cui insiste, ovvero la città, fino a prendere il posto della stessa. È stato proprio il non accettare l'ideologia dell'imporsi sul tutto a rendere saldo il recinto in cui si è trince-

rata l'architettura italiana. Ai limiti di questo recinto, alcuni architetti eccentrici, che hanno sperimentato e continuano a sperimentare quelli che possiamo definire i punti di rottura del linguaggio. A prima vista sembrerebbe che questi architetti – ahimè sempre di meno – si oppongano alla *media res*, ma questa è un'impressione superficiale. Essi infatti partono pur sempre dalla *media res* e nei casi di maggior pregio riescono a trasfigurare la stessa in una dimensione in bilico tra ordinarietà e straordinarietà. Una dimensione che a ben vedere è quella della migliore architettura nazionale, ovvero quella che, senza paura di utilizzare un termine considerato desueto, possiamo per approssimazione definire poetica in quanto non fungibile.

Gli ultimi anni sembrerebbero confermare il quadro. A imporsi su tutto, quella che abbiamo definito l'architettura di *media res*. Da essa è necessario partire. Le ragioni della stessa vanno viste e argomentate in ragione del contesto storico in cui la stessa è nata ed è andata affermandosi. Senza un progetto definito, senza alcun supporto critico e teorico, l'architettura italiana dagli anni Duemila ha tendenzialmente scelto un proprio comportamento o meglio una propria postura: se la narrazione è stata quella di un Paese incostante, inaffidabile ed episodico, l'architettura nazionale si è opposta a questa narrazione proponendo, e persino ostentando, il contrario, ovvero costanza, affidabilità e durabilità. Questa postura si è tradotta in uno stile, peraltro preannunciato dall'architettura di Guido Canali, il cui senso potrebbe esse-

re racchiuso nell'aggettivo "stabilizzato". Un aggettivo che fa riferimento a una locuzione di Ernesto Nathan Rogers che negli anni Cinquanta auspicava per l'Italia una "modernità stabilizzata", ovvero un distillato della tradizione moderna che eliminasse le eccentricità e le fughe in avanti in maniera tale da predisporre il moderno a diventare un linguaggio condiviso. L'idea, che riprendeva le tesi di Giuseppe Pagano quando scriveva di "architettura corrente", era quella non di opporsi allo sperimentalismo delle avanguardie, per cui Rogers peraltro nutriva un profondo rispetto, ma tenere lo stesso tra parentesi e ciò per un fine che potremmo definire politico, ovvero quello di fare dell'architettura uno strumento per la costruzione morale del Paese. Il programma di Rogers mirava dunque alla costruzione di un linguaggio condivisibile, anzi condivisibile e didattico al tempo stesso. Linguaggio condiviso non voleva dire populista: Rogers pensava anzi a un linguaggio borghese, o meglio alto-borghese, come tale fondato su una nozione ben precisa, ovvero quella di decoro. Il linguaggio moderno, che negli anni Cinquanta dimostrava la propria versatilità espressiva, si predispondeva a esprimere l'alto decoro moderno e questa disponibilità andava sfruttata per permettere a un'Italia uscita male dalla guerra e dalla dittatura di diventare per l'appunto un Paese "moderno".

Rogers auspicava la modernità stabilizzata in un preciso momento storico in cui gli intellettuali, tra cui gli architetti, si chiedevano come opporsi a una grave patologia che reputavano avesse contribuito in maniera

determinante al successo del fascismo. Una patologia chiaramente individuata da Antonio Gramsci, rappresentata dalla frattura tra le classi dirigenti e le classi subalterne, tra gli intellettuali e il popolo. Per quel che riguarda l'architettura, l'azione di personaggi come Bruno Zevi o quella di Giancarlo de Carlo non sono spiegabili senza prendere in considerazione questo aspetto. Per una serie di ragioni, peraltro non dipendenti dall'azione governativa e da quella degli intellettuali, la frattura nel tempo è andata sanandosi. Il prezzo pagato, prevedibile, è stato un certo livellamento e una certa massificazione culturale che è andata imponendo le sue ragioni sin dagli anni Sessanta, ovvero sin dall'avvento della società di massa. È avvenuta dunque in Italia, per risolvere la scissione tra l'alto e il basso, una transazione che ha prodotto un linguaggio espressivo mediano; ma mentre in letteratura la linea mediana è andata disponendosi decisamente verso il basso, in architettura ciò non è avvenuto e non è avvenuto per quella che possiamo definire un'esigenza storica. Dalla seconda metà degli anni Novanta il pensiero progressista, a cui afferisce quasi *in toto* il mondo dell'architettura non solo in Italia, ha trovato un ruolo ben preciso, ovvero contribuire all'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea rappresentando un Paese capace di sedere a schiena dritta tra i paesi fondatori; rappresentare dunque un Paese solido e affidabile, come tale capace di produrre un'architettura altrettanto solida e affidabile. Il moderno stabilizzato di *media res*, nel tempo, è piaciuto a una nuo-

va committenza riferibile alle piccole e medie aziende che, in ragione di indubbie qualità e di predisposizione al cambiamento, non solo hanno resistito alla selezione delle imprese indotta dalla globalizzazione, ma se ne sono anche avvantaggiate. Questa nuova committenza intendeva, e intende ancora, veicolare un'immagine sobria ed elegante, se non garbata, del proprio prodotto, un'intenzione questa che ha incontrato le ragioni dell'architettura di *media res* dando vita a un vero e proprio stile, le cui ragioni sono spiegabili alla luce della logica delle situazioni che lo hanno prodotto. Ed è stata proprio la logica delle situazioni a ingenerare un grave *vulnus*, ovvero le poche opere realizzate nel Sud del Paese, un fatto questo essenzialmente riferibile alle poche e poco capitalizzate aziende del Mezzogiorno, come tali incapaci di avviare un mercato attivo e afferente che allo stato attuale sembra fermarsi sull'ipotetico asse tra Roma e Pescara mantenendo come indiscusso centro la città di Milano.

Nel prendere in considerazione l'architettura di *media res* è necessario un accorgimento. Essa non va vista nel singolo edificio – essa non ha né può avere opere emblematiche o paradigmatiche – ma va vista nel complesso. Immaginiamo allora una città ideale, o meglio verosimile, fatta di queste architetture di stazza medio-piccola, per cui comparabili tra loro. L'immagine che ne avremmo sarebbe di un Paese sobrio e virtuoso, un Paese normale ma di una normalità alta. Altro punto essenziale per comprendere le ragioni dell'architettura di *media res* è legato al mercato.

Dalla fine degli anni Novanta le regole della committenza pubblica hanno favorito quelle che in Italia vengono chiamate le società di ingegneria, società a cui spesso è demandato il ruolo di realizzare commesse “chiavi in mano”, specialmente allorquando si tratta di opere di una certa stazza. Le società di ingegneria, per minimizzare i rischi e lavorare il più possibile su protocolli già sperimentati, hanno indotto i progettisti a adottare il “già sperimentato” e il “già in produzione”, chiedendo agli stessi quella che possiamo definire la “nobilitazione del già dato”. Se allora per ragioni pragmatiche e di mercato si deve realizzare una facciata in *curtain wall*, ai progettisti viene chiesto di emendare il *curtain wall*, trasformando lo stesso in qualcosa di meno corvivo, in un qualcosa che idealmente possa far parte di quell’alto decoro che è in definitiva l’ideale dell’architettura di *media res*.

Il cerchio, dunque, sembra chiudersi: ragioni pragmatiche e ragioni ideali si intersecano tra loro. Domanda e offerta hanno trovato, sempre in una situazione complessa e contraddittoria come quella italiana, un certo dialogo; da ciò le non poche e rispettabili opere realizzate in quello che alcuni consideravano grossolanamente il “Paese senza architettura”. Con l’affermarsi dell’architettura di *media res* sembrerebbe rimasta esclusa quella che possiamo definire l’architettura eretica, quella per intenderci dei Moretti e dei Mollino. In definitiva ci chiediamo cosa sia rimasto di quella “eccezione italiana”, che sia in arte che in architettura ha proposto opere non allineate, in bilico tra il moderno

e l’antico, tra l’astratto e il figurativo, tra il buon gusto e il cattivo gusto. La risposta è ben poco, se si eccettuano delle sempre più rare eccezioni. Nonostante questo dato poco consolante, la scelta della *media res* è da considerarsi storicamente più che plausibile, per non dire necessaria. Oltretutto questa scelta va considerata come uno dei pochi progetti culturali riguardanti l’architettura nel nostro Paese degli ultimi decenni. Un progetto, vale la pena di ricordare, che non ha avuto sostegno né culturale, né legislativo, né tantomeno teorico e critico, ma che si è andato formando spontaneamente per ragioni storiche, del tutto dipendenti da quella logica delle situazioni che l’hanno ingenerato.

Torniamo allo schema dell’arabesco dell’architettura italiana da cui siamo partiti, per chiederci se sia ancora valido. A prima vista sembrerebbe che non siano avvenute grandi trasformazioni, che quell’eclettismo pulviscolare, fatto di monadi che si incontrano e si distanziano, persista. La differenza con il passato prossimo è che l’arabesco appare decisamente semplificato, tanto che la figura dell’arabesco appare sostituita da una figura metaforica più stabile, quella dell’arcipelago di isole espressive più o meno distanti tra loro ma pur sempre collegate in maniera tale da garantire scambi e ibridazioni. L’isola maggiore è certamente quella dell’architettura di *media res*, la minore invece quella che potremmo definire del nuovo radicalismo. Quest’ultimo, sulla scia degli scritti di Pier Vittorio Aureli, ipotizza un asse, peraltro già individuato da Marco Biraghi, tra l’ipotesi

storico-critica di Manfredo Tafuri e Rem Koolhaas. Un asse che diventa un triangolo se poniamo un altro vertice rappresentato dai *radical* degli anni Sessanta fiorentini, come Superstudio e Archizoom. È questa un'ipotesi che più che architettonica si può definire critica e che, dato il suo fondamentalismo, vive all'interno delle accademie, specialmente e paradossalmente in quelle anglosassoni, sempre alla ricerca di strabilianti teorie palinogenetiche. Nell'isola dei nuovi radicali non si registrano architetture, eppure è innegabile l'influenza avuta, che ha coinvolto, in maniera del tutto indiretta, anche ambiti espressivi distanti da qualunque seria presa di posizione ideologica. Indubbio merito del nuovo radicalismo è stato quello di aver riproposto con decisione il ruolo della teoria in architettura, contribuendo tra l'altro al rinascere di un interesse su un tema essenziale, ma stupidamente accantonato dall'orgia postmoderna, ovvero il ruolo dell'intellettuale. Un'altra isola è quella dell'architettura ecologica e socialmente impegnata, che interpreta il fare architettura come una missione a favore dell'impegno. L'isolotto è diviso in due parti. Da una parte troviamo coloro i quali sentono che i buoni propositi possono diventare architettura senza alcuna mediazione. Il risultato di un tale proposito, del tutto asservito a quello che possiamo definire il perbenismo pop, sono opere didascaliche, come schiacciate dal peso dei loro stessi slogan.

Circonfusi di buone intenzioni generaliste, coloro i quali colonizzano questa parte dell'isola realizzano il più delle volte allesti-

menti per eventi e mostre. Abituati a costruire l'effimero, inevitabilmente crollano le poche volte che sono costretti a realizzare un'architettura. Dall'altra parte dell'isola dell'impegno troviamo invece coloro i quali sono concentrati a fare in modo che il fine ecologico e sociale possa dar vita a un linguaggio adeguato a tenere insieme il fine pratico con quello rappresentativo. La mediazione produce opere compatte e sobrie, che cercano di ridurre l'impatto visivo e che gestiscono con parsimonia le risorse, affidandosi a tecniche e materiali del luogo in cui i progettisti sono chiamati a operare. La sobrietà ecologica, o il garbo ecologico, che nelle sue espressioni più corrive sfiora il consolatorio attraverso il lezioso, appare ormai essere una modalità espressiva matura, peraltro attrattiva per quella committenza di piccola scala che caratterizza il mercato italiano. Rimane comunque ancora incerta la scommessa di poter dar vita a un linguaggio proprio, a forme ed etimi che simbolicamente possano incarnare, senza propaganda, quella che con una certa enfasi potremmo definire una promessa estetica. In generale si ha infatti l'impressione che l'architettura fondata sulla sobrietà ecologica rientri in quell'architettura di *media res*, costituendo per la stessa null'altro che un emendamento.

Vi è poi un'altra isola che si sta allargando a vista d'occhio. Essa a prima vista appare ben poco italiana, ma piuttosto europea. I suoi prodotti appaiono infatti di importazione dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Francia e in parte dalla Gran Bretagna. Nel panorama

europeo, specialmente in quello del Nord Europa, stiamo assistendo a un vasto movimento volto ad asciugare e semplificare il più possibile l'oggetto architettonico. Un movimento che appare come una reazione all'*over-design* del Decostruttivismo e all'enfasi formale dell'architettura design. Il fenomeno, che appare come una vera e propria rivolta nei confronti del passato prossimo in cui si esaltava lo strabiliante design delle archistar, si è andato affermando dalla crisi economica e finanziaria del 2007. Da allora, alla celebrazione di un mondo globalizzato "forte" a risorse infinite, si è sostituita la coscienza di un mondo globalizzato "debole" a risorse limitate. L'asciugamento e la semplificazione formale hanno portato inevitabilmente il ritorno della figurazione in architettura. Una figurazione però peculiare, manierata, che fa riferimento a un patrimonio di immagini del tutto convenzionali, facilmente riconoscibili e come tali facilmente ricordabili. Il tutto potrebbe apparire come una riedizione del Pop degli anni Sessanta, ma non è così: le nuove architetture sono infatti ben attente a eliminare la graffiante ironia sarcastica del Pop di allora. Nelle architetture contemporanee di cui stiamo parlando di alternativo è rimasto ben poco; esse sono compiacenti, scettiche di fronte ai sistemi di potere, ma sempre pronte a collaborare con essi. Questa nuova, ma sempre già vista architettura, è come se mettesse in scena la convenzionalità in veri e propri quadri viventi. Il risultato sono oggetti che da più parti vengono definiti iconici, ma che è più adeguato definire stilizzati, in quanto

semplificati nei loro contorni netti e stagliati in maniera tale da eliminare qualunque forma di chiaroscuro, quasi aspirassero a far parte di un allegro fumetto raffigurante una storia dell'architettura semplificata a uso e consumo di un pubblico il più ampio possibile. Il peraltro inaspettato ritorno a un'architettura figurativa, stilizzata, elementare e fanciullesca non poteva non incontrare l'architettura di Aldo Rossi, i cui frammenti ritroviamo oggi in giro per il mondo; e proprio attraverso Aldo Rossi, l'Italia sembra tornata in scena.

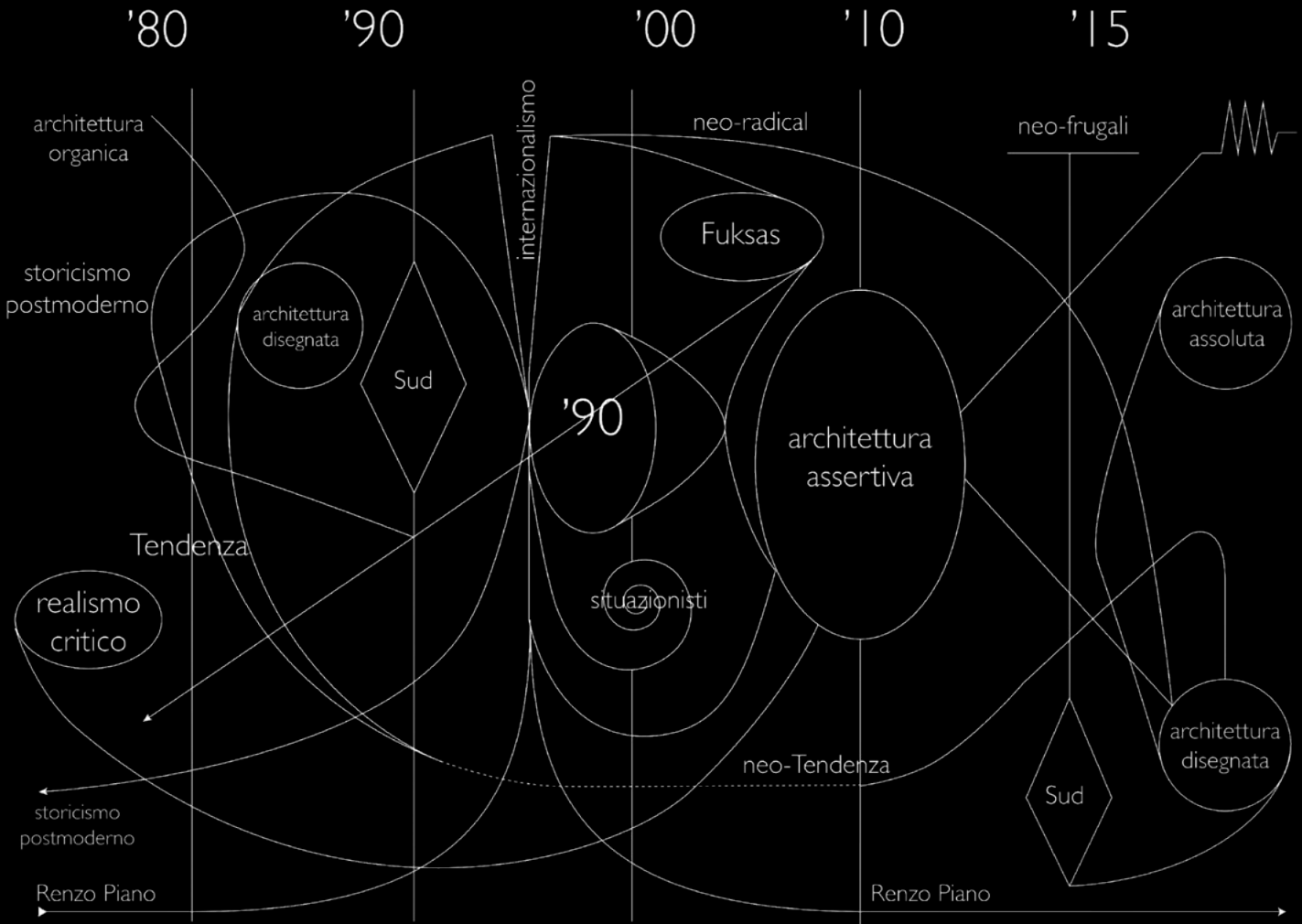
Concedendoci una dose di causticità potremmo definire l'architettura di cui stiamo parlando null'altro che architettura semplificata. Le ragioni della stessa sembrerebbero peraltro altrettanto semplici; tra di esse quella più rilevante è che in un mondo percepito come sempre più sofisticato, sempre più complesso, sempre meno gestibile, si sogna una fuga in un eden che tenga fuori dalle mura qualunque forma di complessità e contraddizione. L'eden, come tutto ciò che consola, piace e non si pone tanta attenzione al fatto che il languore romantico che queste architetture emanano sempre più scivoli nel *kitsch*. Consapevoli di ciò, gli autori dell'architettura semplificata trattano le loro elementari forme in maniera tale da straniarle un po', tanto da renderle come in bilico tra la realtà e la rappresentazione, tra tangibilità e intangibilità, come peraltro testimoniano i tanti render dal sapore *Biedermeier* che vediamo in giro. Il ritorno della figurazione vede l'Italia in posizione non certo marginale, anzi, se consideriamo il suo passato, in posizione

centrale: basti pensare al successo di una rivista come San Rocco, che ha inaugurato un vero e proprio stile fondato sulla stilizzazione iconica. Nonostante ciò si può prevedere per questa tendenza una vita non particolarmente lunga. Le atmosfere edeniche da mondo super-accessibile, ecologico, sostenibile, consolatorio e strepitosamente perbenista stanno già annoiando; d'altro canto, l'afasia e la posa *blasée* sono comportamenti che possono essere tenuti solo nel breve periodo, in tempi medio lunghi annoiano. Un effetto che in Italia conosciamo bene: basti pensare all'implodere della Metafisica e dei Valori Plastici o all'involuzione del cinema di Federico Fellini o allo scadere nel commerciale dell'architettura di Aldo Rossi. Conosciamo bene quanto le immagini o le icone possano essere ricattatorie, quanto possano sequestrare e tenere in ostaggio qualunque espressione vitale, come ben conosciamo l'elevato prezzo che bisogna pagare allorché abbiamo a che fare con ciò che non fa altro che consolarci.

Nell'incipit di questo scritto abbiamo mostrato una certa soddisfazione per una situazione cambiata positivamente: oggi non solo l'architettura italiana esiste, ma è nel complesso più che rispettabile, in alcuni casi persino di pregio, tanto che è irritante notare quanto essa sia sottovalutata. Per ottenere quello che a tutti gli effetti è un successo, si è scelto, come dimostra l'architettura di *media res*, di adottare un atteggiamento realista e pragmatico, i cui risultati vanno da espressioni tendenti al corrivo a quelle che si affac-

ciano sull'autorialità. All'atteggiamento realista e pragmatico della *media res* si è andata associando l'architettura semplificata, che sembra entrare sempre più nelle corde del pubblico e della committenza. Ma questa acquiescenza nei confronti di un pubblico nutrito di buoni sentimenti progressisti, questa stilizzazione non solo delle forme ma anche dei contenuti dal sapore un po' populista, sta mettendo in crisi la vera identità italiana, che poi è quella di portare avanti, sempre nell'eclettismo, quello che possiamo definire il progetto della complessità e contraddizione. Una complessità e una contraddizione particolari, che non rinunciano al senso della misura e che non si traducono in forme scomposte e pose eclatanti. Una complessità e una contraddizione che, non solo in architettura, tengono insieme la migliore produzione nazionale e che hanno dato vita a opere dalla narrazione lunga, articolata se non sofisticata, che ancora oggi ci interrogano e nel far ciò non ci danno compiacimenti e consolazioni a breve termine, ma un'appartenenza che dura ormai da anni e che si spera perduri.

L'arabesco dell'architettura italiana: continuità nell'ecllettismo



Bibliografie

Damiano Di Mele

La totalità e il frammento. Tra inquietudini, semplificazioni e rinunce

Arques Francisco, *Frammento come materia di progetto*, in D. Di Mele, I. Celliento (a cura di), *MADBAR. Madrid e Barcellona: progetti, teorie, immaginari*, Quodlibet, Macerata 2024.

Borges Jorge Luis, *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano 1961; ed. or. *El Aleph*, Losada, Buenos Aires 1952.

Idem, *Storia della notte*, Adelphi, Milano 2022, p. 97; ed. or. *Historia de la noche*, Emecé Editores, Buenos Aires 1977.

Ghirri Luigi, *Niente di antico sotto il sole. Scritti e interviste*, Quodlibet, Macerata 2021.

Ghirri Luigi, Leone Gianni, Velati Enzo (a cura di), *Viaggio in Italia* (1984), Quodlibet, Macerata 2024.

Guidi Guido, *Col tempo, 1956-2024*, catalogo della mostra a cura di S. Antonacci, P. Ciorra, A. Frongia, Mack, London 2024.

Moneo Rafael, *Inquietudine teorica e strategia progettuale nell'opera di otto architetti contemporanei*, Electa, Milano 2005.

Sartre Jean-Paul, *L'immaginario. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, Einaudi, Milano 2020; ed. or. *L'Imaginaire: psychologie phénoménologique de l'imagination*, Gallimard, Paris 1940.

Valerio Paolo Mosco

Un ragionamento sull'architettura italiana oggi

Biraghi Marco, Micheli Silvia, *Storia dell'architettura italiana 1985-2012*, Einaudi, Torino 2013.

Costanzo Michele, *Viaggio nell'architettura italiana del 3° millennio*, Efesto, Roma 2020.

de Solà-Morales Ignasi, *Differences: Topographies of Contemporary Architecture*, The MIT Press, Cambridge Massachusetts 1996.

Mandolesi Domizia (a cura di), *Architettura italiana contemporanea. 5 interviste + 1*, LetteraVentidue, Siracusa, 2024.

Molinari Luca, *Dismisura. La teoria e il progetto nell'architettura italiana*, Skira, Milano 2019.

Mosco Valerio Paolo, *Architettura italiana. Dal postmoderno ad oggi*, Skira, Milano 2017.

Idem, *Viaggio in Italia*, Maggioli, Bologna 2021.

Idem, *Perché ora l'architettura italiana e altri scritti*, ARedizioni, Roma 2018.

Nathan Rogers Ernesto, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano 2002.

Prestinzenza Puglisi Luigi, *Architetti d'Italia*, Luca Sossella Editore, Roma 2022.

Purini Franco, *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Franco Purini

Tre riferimenti

Albiero Roberta (a cura di), *L'invenzione di un linguaggio. Franco Purini e il tema dell'origine 1964-1976*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.

Purini Franco, *Sette paesaggi | Seven landscapes*, Electa, Milano 1989.

Idem, *Franco Purini. Le opere, gli scritti, la critica*, Electa, Milano 2000.

Idem, *Comporre l'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2000.

Idem, *Discorso sull'architettura. Cinque itinerari nell'arte del costruire*, Marsilio, Venezia 2022.

Gianluca Peluffo & Orazio Carpenzano

Architettura e Realismo Magico

Agamben Giorgio, *Cosa è il contemporaneo?*, Nottetempo, Milano 2008.

Amigoni Ferdinando, *Il modo mimetico-realistico*, Laterza, Bari 2001.

Barthes Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, Torino 1980; ed. or. *La chambre claire*, Gallimard, Paris 1980.

Bontempelli Massimo, *Realismo magico e altri scritti sull'arte*, a cura di E. Pontiggia, Abscondita, Milano 2006.

Benjamin Walter, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, E. Ganni, Einaudi, Torino 2010; ed. or. *Das Passagenwerk*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1982.

Camus Albert, *L'estate e altri saggi solari*, a cura di C. Pastura, S. Perrella, Bompiani, Milano 2019.

Carpenzano Orazio, *Idea immagine architettura. Tecniche d'invenzione architettonica e composizione*, Gangemi, Roma 2013.

Idem, *Qualcosa sull'architettura. Figure e pensieri nella composizione*, Quodlibet, Macerata 2018.

Cheng François, *Cinque meditazioni sulla bellezza*, Bollati Boringhieri, Milano, 2006; ed. or. *Cinq méditations sur la beauté*, Albin Michel, Paris 2006.

Hillman James, *Politica della bellezza*, a cura di F. Donfrancesco, Moretti e Vitali, Bergamo 1999.

Longhi Roberto, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Ascondita, Milano 2018.

Mosco Valerio Paolo (a cura di), *Quando l'architettura è poesia. Punti di vista sull'artisticità del progetto*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2024.

Peluffo Gianluca, Mosco Valerio Paolo, *Spazio, corpi, figure*, Forma Edizioni, Firenze 2025.

Peluffo Gianluca, *Il giuramento di Pan. Per una fratellanza estetico-politica in architettura*, Marsilio, Venezia 2021.

Virilio Paul, *Città panico*, Raffaello Cortina Editore, 2004; ed. or. *Ville panique : Ailleurs commence ici*, Éditions Galilée, Paris 2003.

Lina Malfona

Tutto sull'autore

- Adorno Theodor, *Wagner, Mahler. Due studi*, a cura di M. Bortolotto, Einaudi, Torino 1966.
- Allen Stan, *Situated Objects*, Park Books, Zurigo 2021.
- Benjamin Walter, *L'autore come produttore*, in A. Pinotti, A. Somaini (a cura di), *Aura e choc: saggi sulla teoria dei media*, Einaudi, Torino 2012; ed. or. *Der Autor als Produzent*, in R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, *Gesammelte Schriften*, II/2, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1977.
- Bourriaud Nicolas, *Relational Esthetics*, Les presses du réel, Dijon 2002; ed. or. *Esthétique relationnelle*, Les presses du réel, Dijon 1998.
- Carpo Mario, *Beyond Digital. Design and Automation at the End of Modernity*, The MIT Press, Cambridge MA-London 2023.
- Foucault Michel, *What Is an Author?* (1969), in James D. Faubion (a cura di), *Esthetics, Method, and Epistemology*, The New Press, New York 1998; ed. or. *Qu'est-ce qu'un auteur*, in *Dits et écrits*, I, a cura di D. Defert, F. Ewald, Gallimard, Paris 1994.
- Heckscher August, *The Public Happiness*, Atheneum Publishers, New York 1962.
- Malfona Lina, *Meet the Author. Le anamorfose dell'autore nel dibattito tra teoria e progetto*, in S. Marini (a cura di), *Teorie dell'architettura. Affresco italiano*, Quodlibet, Macerata 2021.
- Eadem, *Backstage. I trucchi del mago*, in Eadem, L. Giorgetti, S. Ruszczewski (a cura di), *Unfinished. Sul non finito*, Pisa University Press, Pisa 2022.
- Purini Franco, *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Somol Robert, Intervento al convegno "The Future or the Eclipse of Criticism", a cura di Lina Malfona, Università di Pisa, 4 aprile 2023, <https://politico.unipi.it/event/symposium-the-future-or-the-eclipse-of-criticism>.

Francesco Careri

Sei immagini di ospitalità nomade

- Careri Francesco, *Walkscapes. El andar como práctica estética | Walking as an aesthetic practice*, Editorial Gustavo Gili, Barcellona 2002.
- Idem, *Camminare e fermarsi*, Mimesis, Milano 2025.
- García Márquez Gabriel, *Cent'anni di solitudine*, Mondadori, Milano 2015; ed. or. *Cien años de soledad*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires 1967.
- Laboratorio Circo, *CIRCO. Un immaginario di città ospitale*, Bordeaux edizioni, Roma 2021.

Maria Claudia Clemente & Francesco Isidori

Forma e struttura: un dialogo necessario

- AA.VV., *Cultural Box. Labics, Campus Bio-Medico, Roma. Nuovi paesaggi dell'apprendimento*, Electa, Milano 2025.
- Clemente Maria Claudia, Isidori Francesco, *Labics – Structures. A System of Relations*, Park Books, Zurigo 2018.
- Clemente Maria Claudia, Isidori Francesco, *The Architecture of Public Space*, Park Books, Zurigo 2023.
- Labics (a cura di), *Structures*, Nero Editions, Roma 2015.
- Viollet-le-Duc Eugène, *Lectures on Architecture*, I, James R. Osgood and Co., Boston 1877; ed. or. *Entretiens sur l'architecture*, A. Morel et Cie Editeurs, Paris 1863.

Cherubino Gambardella

Prima ero sicuro, ora ho dei dubbi sull'architettura

- Gambardella Cherubino, *Architettura per definizione*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2010.
- Gambardella Cherubino, *Un altro pianeta Terra | Another planet Earth. Work e projects 1987-2022*, LetteraVentidue, Siracusa 2022.

Aldo Aymonino

Architettura e Macchina

- Aymonino Aldo, Mosco Valerio Paolo, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano 2006.
- Aymonino Aldo, Caldarola Giuseppe, D'Amico Fabrizio, Bruneri Davide, Vianello Matteo, *Un gaio disastro: Desdemona, Iago e l'incessante mutamento*, in S. Marini, V. Moschetti (a cura di), *Isolario Venezia Sylva*, Mimesis, Milano 2022, pp. 76-83.
- Eco Umberto, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale* (1968), La nave di Teseo, Milano 2016.
- Melville Herman, *Moby Dick o la Balena*, Adelphi, Milano 1994; ed. or. *Moby-Dick; or, The Whale*, Harper & Brothers, New York 1851.

Paolo Conrad-Bercah

Alla ricerca della Stimmung della forma

- conrad-bercah, *Frammenti berlinesi. Eterografia di una forma architettonica*, LetteraVentidue, Siracusa 2019.
- Idem, *Berlin transfert. Un atlante di idee estetiche*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.
- Idem, *Fogli di architettura. Il tempo Estetico di Roma*, LetteraVentidue, Siracusa 2022.
- de Graaf Rainier, *Four Walls and a Roof. The Complex Nature of a Simple Profession*, Harvard University Press, Cambridge 2017.
- Debord Guy, *La società dello spettacolo*, Massari, Bolsena 1979; ed. or. *La Société du spectacle*, Buchet-Chastel, Paris 1967.
- Feuerbach Ludwig, *Esposizione, sviluppo e critica della filosofia di Leibniz, La scuola di Pitagora*, Napoli 2019; ed. or. *Darstellung, Entwicklung und Kritik der Leibnitz'schen Philosophie*, Carl Brügel, Ansbach 1837.
- Jankélévitch Vladimir, *Il non-so-che e il quasi-niente*, Einaudi, Torino 2011; ed. or. *Le Je-ne-sais-quoi et le Presque-rien*, Presses universitaires de France, Paris 1957.
- Marramao Giacomo, *Potere e secolarizzazione. Le categorie del tempo*, Editori riuniti, Torino 1983.
- Idem, *Minima temporalia. Tempo, spazio, esperienza*, Il Saggiatore, Milano 1990.
- Idem, *Kairós. Apologia del tempo debito*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.
- Zaera-Polo Alejandro, *Well into the XXI century. The Architectures of Post-Capitalism?*, in «El Croquis», n. 187, 2016.

Pietro Zampetti

Architettura a Sinestetica

- Zampetti Pietro, *Progetti di linguaggio. Notazioni e composizione nell'architettura italiana, 1964-1973*, Libria, Melfi 2019.

àmbiti

N. Vol.

àmbiti

01

Adattabilità
Antropologia
Autorialità
Composizione
Macchina
Realismo magico
Romanticismo
Struttura

Volumi

àmbiti N.01

Architettura italiana. Tra continuità ed eclettismo
a cura di Damiano Di Mele & Valerio Paolo Mosco

àmbiti N.02

Sguardi sull'architettura italiana oggi
a cura di Damiano Di Mele & Valerio Paolo Mosco

Architettura italiana. Tra continuità ed eclettismo

a cura di Damiano Di Mele & Valerio Paolo Mosco

ambiti

COLLANA DIRETTA DA

Damiano Di Mele

Università Sapienza di Roma

Valerio Paolo Mosco

Università Iuav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Marco Biraghi

Politecnico di Milano

Davide Tommaso Ferrando

Libera Università di Bolzano

Sara Marini

Università Iuav di Venezia

Federica Morgia

Università Sapienza di Roma

Valter Scelsi

Università degli Studi di Genova

Antonello Stella

Università degli Studi di Ferrara

COMITATO EDITORIALE

Elisabetta Canepa

Università degli Studi di Genova

Mattia Coccozza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Silvia Codato

Università Iuav di Venezia

Marco Felicioni

Università della Svizzera italiana

Francesca Iarussio

Università degli Studi di Napoli Federico II

COMITATO DI REDAZIONE

Olga Barbulat, Marco Cannata,

Davide Cecconello, Domenico

Faraco, Giovanni Manfolini,

Fabrizio Marzilli, Ciro Priore,

Martina Russo, Pietro Zandonella

Maiucco

EDITORE

Libria

Melfi (Italia)

ed.libria@gmail.com

www.librianet.it

ISSN 3035-5486

ISBN 978-88-6764-388-2

Stampato in Italia presso

LaserGraph, Milano

Prima edizione

Maggio 2025

© 2025 Gli autori per i testi

© 2025 Casa Editrice Libria

PROGETTO GRAFICO

Tommaso Petrosino

CARATTERI TIPOGRAFICI

Integral 2018,

Gianluca Ciancaglini

Arial Bold 1982,

Robin Nicholas e Patricia Saunders,

PT Serif™ 2009,

Alexandra Korolkova

I crediti delle immagini sono indicati sotto ciascuna riproduzione. In caso di omissioni nei *copyright*, i curatori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto per includerli nelle prossime ristampe.

Ogni volume è sottoposto alla procedura di valutazione secondo i criteri della *double blind peer review*, a cura di *referee* esterni o selezionati tra i membri del Comitato Scientifico. Tutti i diritti di riproduzione, anche parziale del testo e delle immagini, sono riservati in tutti i Paesi.